

Intervista con Sicco Mansholt in Corriere della Sera (20 febbraio 1969)

Caption: Il 20 febbraio 1969, Sicco Mansholt, commissario europeo all'agricoltura, concede un'intervista al quotidiano italiano Corriere della Sera sul suo piano di riforma della Politica agricola comune (PAC).

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Spadolini, Giovanni. 20.02.1969, n° 42; anno 94. Milano: Corriere della Sera. "Intervista con Sicco Mansholt ", auteur:Riva, Massimo , p. 6.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: http://www.cvce.eu/obj/intervista_con_sicco_mansholt_in_corriere_della_sera_20_febbraio_1969-it-d7bae015-96a6-4bb5-9fd8-930cd935f64f.html

Publication date: 12/12/2013

Intervista con Sicco Mansholt

L'agricoltura di domani

La gente non sarà cacciata dalle campagne : si intende solo garantire a chi se ne dovrà comunque andare un minimo per sopravvivere

Dal nostro inviato speciale

Bruxelles, febbraio.

Un italiano su cinque comincia oggi a guardare a Bruxelles più che a Roma per conoscere il proprio destino. Tanti infatti sono ancora da noi i lavoratori che vivono di agricoltura.

L'Europa verde è cominciata con l'integrazione dei mercati. Prodotto per prodotto, la Comunità ha decretato dei prezzi minimi di intervento. Ma alla lunga questa politica si è rivelata pericolosa e inefficiente. Fissando un prezzo troppo basso, si condannava alla fame la massa dei piccoli coltivatori, stabilendo una cifra più alta si spingevano le aziende più grandi o meglio organizzate a dilatare la produzione.

Da Bruxelles, in queste settimane, è venuto il grido di allarme. Per la prima volta un uomo al vertice della gerarchia europea ha osato dire, senza secondi scopi politici, ai piccoli coltivatori la verità sul loro avvenire o, meglio, sulla loro mancanza di avvenire. Un olandese sessantenne, Sicco Mansholt, che viene da una famiglia di contadini e ha dedicato tutta la sua vita a questo mondo, ora vice-presidente della commissione della CEE, ha lanciato un piano destinato a far mutare radicalmente il volto delle nostre campagne nei prossimi dieci anni.

Un agricoltore su due dovrà lasciare la terra, cinque milioni di ettari improduttivi dovranno essere abbandonati, tre milioni e mezzo di vacche sono da abbattere per bloccare la superproduzione di latte. Ma soprattutto si tratta di far scomparire la miriade di piccolissime aziende, creando imprese plurifamiliari di dimensioni più ampie, convenienti ai diversi tipi di produzione.

Ho parlato con Mansholt nel suo studio. Ho cominciato chiedendogli di tracciare un bilancio di questi primi dodici anni dai trattati di Roma.

« L'agricoltura – ha esordito Mansholt – è il punto di forza della comunità, la sostanza dell'idea di Europa unita. In nessun altro settore di attività il MEC è andato tanto avanti ; solo in agricoltura siamo arrivati ad un'unificazione veramente spinta. Ci eravamo posti come meta l'integrazione dei mercati dei sei paesi e ci siamo riusciti. Interventi, finanziamenti, regolamenti : tutto ora si può dire comunitario ».

« L'opinione pubblica – gli ho detto – ha però la sensazione che il MEC agricolo sia diventato un pericoloso campo di discordia tra i sei governi ».

« Non sono d'accordo. Se si manifestano delle divergenze è proprio perché si tratta di una materia che più di ogni altra è soggetta a un controllo comune, sulla quale perciò volta a volta bisogna trovare un compromesso. Ho detto che abbiamo raggiunto un'integrazione molto profonda ; naturalmente ciò è avvenuto fra mille difficoltà, che ogni volta però sono state superate o composte ».

Quanto alla politica dei prezzi fin qui seguita, Mansholt ne ha difeso i risultati, ma su un piano politico generale, cioè come mezzo per consolidare l'organizzazione comunitaria. Come strumento tecnico ne ha riconosciuto i limiti. « Abbiamo constatato – egli ha detto – che è molto difficile orientare le scelte dei produttori agricoli soltanto fissando dei prezzi di intervento. In molti campi si sono creati pesanti surplus di produzione. Perciò penso che nel futuro si dovrà assolutamente affiancare la politica dei prezzi con la riforma delle strutture ».

« A proposito del vostro piano, che si basa su un rafforzamento delle forme associative e su un largo

intervento pubblico, si è arrivati a parlare di 'paesaggio socialista' nelle campagne. Come pensa che una pianificazione spinta in agricoltura sia compatibile con la struttura libera degli altri settori produttivi ? ».

« Noi non pretendiamo di imporre delle soluzioni. Noi vogliamo degli agricoltori liberi, vogliamo dare a chi lavora nei campi la possibilità di scegliere tra diverse opzioni : saranno poi loro a decidere. E' invece nella situazione attuale che i contadini non hanno scelte, il nostro piano mira a dare loro quelle speranze di libertà, che nella realtà di oggi sono negate ».

« Ma come farli uscire da questa situazione di necessità ? ».

« Per questo ho proposto il pensionamento degli agricoltori a partire dai 65 anni ed un premio a chi si ritiri in anticipo per far posto ai giovani. Insomma il mio piano non vuole cacciare la gente dalle campagne, ma garantire a chi se ne dovrà comunque andare un minimo per sopravvivere. La maggior parte dei contadini europei ha un reddito inferiore a quello di un operaio dell'industria. L'esodo esiste già : si tratta di affrontare questo importante fenomeno sociale con un'organizzazione, senza lasciarlo a se stesso ».

« I tedeschi, a cui forse pesa la vicinanza delle cooperative della Germania comunista, hanno usato la parola 'kolkhoz' a proposito delle aziende plurifamiliari auspiccate nel piano. Cosa pensa di questa definizione ? ».

« E' pura demagogia. E mi rallegro di questi argomenti : vuol dire che di obiezioni veramente serie non ce ne sono. Si fa molta confusione. Non è vero che io voglia creare delle fabbriche sul modello dell'industria. Penso piuttosto ad aziende che impieghino 3 o 4 persone, ma razionalmente organizzate nel lavoro con una meccanizzazione molto spinta. Abbiamo calcolato che, con le tecniche di oggi, un uomo solo può governare 40 vacche da latte o 450 maiali o 200 vitelli da ingrasso. Quindi un'unità di produzione di 3 o 4 persone richiede dimensioni di media ben maggiori delle attuali, raggiungibili in molti casi con l'associazione di più nuclei familiari. Non mi pare che per 3 o 4 lavoratori si possa parlare di fabbrica ».

« I governi nazionali sono spesso accusati di essere paralizzati nella loro politica agricola da interessi elettorali. In Italia, ad esempio, i 'Coltivatori diretti' inquadrano una massa di circa due milioni di voti. Quali saranno le vere reazioni di fronte alla necessità di diminuire drasticamente il numero dei lavoratori agricoli ? ».

« Innanzi tutto, io ho molti dubbi sulla stabilità di queste clientele elettorali. In qualunque paese, questi piccoli proprietari che vivono in misere condizioni sono un pericolo per tutti i partiti democratici, cristiani o socialisti. Alla lunga essi sono il fondamento dell'anarchia. Sono quindi molto felice dei commenti, tutto sommato positivi, delle organizzazioni italiane perché sono la dimostrazione di un lungimirante senso politico ».

« In conclusione, la realizzazione del vostro piano presuppone una straordinaria unità d'azione da parte dei governi dei sei paesi e l'accettazione, al di là degli interessi particolari, di direttive di sviluppo comunitarie : sarà possibile ? ».

« Credo di sì, non mi pare che vi siano alternative : lo si realizzerà perché è necessario. Certo non voglio dire che il mio piano sia la saggezza definitiva, ma vi chiedo di guardare la realtà delle campagne europee ».

Massimo Riva